La battaglia per i contratti in pieno sviluppo

FERMI IERI 600.000 LAVORATORI

Praticamente bloccate le industrie chimiche e farmaceutiche, le aziende metalmeccaniche IRI e ENI e le cementerie - Alte astensioni ovunque

Migliaia di tute bianche e blu, ancora sporche di «cinturato», hanno fatto il loro ingresso ieri nell'austera galleria del Duomo, a Milano. Gli operai della Pirelli hanno nuovamente manifestato in corteo, passando con i loro tamburi di latta tra i grattacieli che ospitano le direzioni delle grandi società per azioni. Dopo una sosta davanti alla sede della Montecatini, il corteo ha raggiunto piazza del Duomo; in galleria i manifestanti si sono seduti per terra, improvvisando un sit-in. Scioperi si sono avuti anche a Livorno, e negli stabilimenti di Roma, mentre oggi la lotta investirà le fabbriche di Messina. I 1500 operai di «Villa Adriana» a 50 chilometri dalla capitale, impegnati in una dura lotta aziendale per l'aumento di 20 mila lire sul premio di produzione, maggiori diritti sindacali, ed altre rivendicazioni, hanno anche ieri trasformato lo sciopero articolato di due ore in uno sciopero per l'intera giornata. L'iniziativa è stata presa dagli operai del secondo turno. La decisione è stata poi fatta propria dai lavoratori del turno serale e da quelli che avrebbero dovuto riprendere il lavoro stamane. Nello stabilimento di Terre Spaccate ieri sono state effettuate due ore per turno e per i giornalieri. NELLA FOTO: picchetti di operai davanti ai cancelli della Squibb, lo stabilimento farmaceutico romano della Salaria. Lo sciopero, nonostante le intimidazioni padronali è riuscito compatto.

CHIMICI — 600 mila chimici, farmaceutici, metallurgici delle aziende a partecipazione statale (azioni articolate hanno investito anche molte fabbriche private) e cementieri hanno dato vita ieri ad una grande giornata di lotta per il rinnovo dei contratti assieme ad altre migliaia di lavoratori impegnati in forti battaglie aziendali.

La prima giornata di sciopero dei 220.000 chimici ha bloccato l'attività in tutto il settore. Fra gli operai la percentuale di sciopero sfiora il 100%. Anche gli impiegati hanno preso parte alla lotta in modo massiccio con una percentuale di astensione che si aggira in media fra il 60 e il 70%. In alcuni grandi complessi la partecipazione allo sciopero da parte degli impiegati è stata totale come alla Montedison di Ferrara, alla Montedison petrolchimica di Venezia, alla Lepetit di Napoli, alla Rumianca di Massa Carrara, alla Sincat di Siracusa, alla Pierrel di Caserta, all'Anca di Milano, alla Solvay di Rosignano, alla Montedison di Massa Carrara, all'Oreal di Torino ed in altri complessi.

Lo sciopero nazionale proseguirà oggi. Sempre oggi le tre segreterie dei sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per decidere le modalità ed i tempi della prossima manifestazione di sciopero.

A sottolineare la imponenza della prima delle due giornate di sciopero riportiamo alcune percentuali in fabbriche di varie città. Fortissimo lo sciopero nel gruppo Montedison: a Ferrara, Alessandria, Parma, Siracusa, Brindisi, Ancona, Terni, Napoli, Massa Carrara, Venezia, Milano ed altre città le percentuali toccano il 100%. Bloccate tutte le più grandi industrie farmaceutiche dalla Farmitalia di Torino, alla Pierrel di Caserta, alla Lepetit di Napoli e di Milano, alla Carlo Erba di Milano. Pressoché completo lo sciopero anche nel gruppo Rumianca.

METALLURGICI — La battaglia dei metallurgici ha investito con grande forza le aziende pubbliche mentre anche in numerose aziende private i lavoratori hanno incrociato le braccia.

E' stata, la giornata di lotta di ieri, una forte risposta all'atteggiamento negativo assunto dalle aziende pubbliche che pure si erano dichiarate disposte ad aprire la trattativa.

Le percentuali di astensione dal lavoro sono altissime toccando il 100 per cento. Grandi e piccoli complessi hanno cessato ieri ogni attività. Anche gli impiegati, così come è avvenuto per le aziende private, hanno preso parte alla lotta con combattività ed entusiasmo.

ALESSANDRIA: Italsider operai 100 per cento, impiegati 70 per cento; Delta operai 100 per cento, impiegati 100 per cento; Morfeo operai 100 per cento, impiegati 100 per cento.

AOSTA: Cogne operai 100 per cento, impiegati 80 per cento.

BERGAMO: Dalmine operai 100 per cento, impiegati 85 per cento; Dalmine Costa Volpino operai 100 per cento, impiegati 60 per cento; Italsider Lovere operai 100 per cento, impiegati 70 per cento.

BOLOGNA: Ducati operai 100 per cento, impiegati 100 per cento; Alfa operai 100 per cento, impiegati 100 per cento.

MONFALCONE: Italcantieri operai 100 per cento, impiegati 95 per cento; Asgen operai 100 per cento, impiegati 80 per cento.

SAVONA: Italsider operai 100 per cento, impiegati 10 per cento; Cimi operai 100 per cento, impiegati niente.

LA SPEZIA: Oto Melara sono entrati sette operai e sei impiegati; Elettromeccanica S. Giorgio è entrato un solo dirigente.

TRIESTE: alla S. Marco Arsenale fabbrica macchine e CMI gli operai hanno scioperato al 100 per cento; gli impiegati in media al 70 per cento.

La partecipazione dei metallurgici si fa sempre più forte, la decisione di arrivare alla vittoria in questo scontro sempre più ferma. Alcuni dati sullo sciopero di ieri ne sono la prova: in Sicilia nelle aziende Espi l'astensione dal lavoro è stata totale, all'Anic ha raggiunto il 92 per cento. Alla Acciaieria di Terni lo sciopero è stato totale; così alla Sit-Siemens dell'Aquila, dove le lavoratrici che sono la grande maggioranza, hanno dato una nuova prova della loro grande combattività; nelle industrie del Barese, nelle aziende di Firenze (oggi in tutta la provincia entrano in lotta anche le metalmeccaniche del settore privato), in quelle di Napoli (anche qui oggi scendono in lotta i metallurgici delle «private»), in quelle di Caserta, di Genova, di Roma, Taranto, Brescia, Padova, Milano.

Per domani, dopo questa forte azione di lotta, i sindacati metalmeccanici si incontreranno con l'Intersind per la ripresa della trattativa: se qualcuno pensava che nelle aziende pubbliche la combattività fosse minore che in quelle private ora è servito.

Nel quadro di queste lotte le federazioni nazionali aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno deciso di convocare a Torino, per il giorno 25, un'assemblea nazionale dei metallurgici.

CEMENTIERI — Una ferma risposta alla intransigenza dei padroni che ha portato nella scorsa settimana alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro è stata data dai cementieri che sono ieri entrati in sciopero per 48 ore. Anche in questo settore l'attività è stata praticamente bloccata in ogni parte d'Italia. Le percentuali di astensione dal lavoro toccano il 100% in quasi tutte le fabbriche: solo in pochissime infatti è leggermente inferiore. Gli impiegati partecipano alla lotta con percentuali di astensione molto alte come al Cementificio di Ravenna (97%), alla Milanese Azzi di Pavia (95%), alla Italcementi di Bergamo (60%), nelle aziende in provincia di Lecco (75%).

Come dicevamo la lotta è stata di grande ampiezza in ogni parte d'Italia. Tutto il gruppo dell'Italcementi è rimasto bloccato: a Civitavecchia, Vittorio Veneto, in provincia di Bari (Modugno e Monopoli), Catanzaro, Genova, Bergamo, Salerno, Brescia (Rezzato), Cuneo, Firenze, Senigallia, Vicenza, le percentuali sono o sfiorano il 100%. Così in quasi tutte le altre provincie: da Catania a Ragusa, Siracusa, Arezzo, Pavia, Piacenza, Lecco, Taranto, Napoli, Alessandria, Vercelli e tante altre città, in ogni azienda grande e piccola ogni attività è rimasta bloccata.

Dopo queste prime due giornate di sciopero la lotta riprenderà con altre 48 ore di astensione dal lavoro nei giorni 23 e 24 settembre.

Milano

400 MILA IN LOTTA

Entusiastica partecipazione agli scioperi - La battaglia alla Pirelli - I lavoratori ricordano Fernando Santi

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

400 mila in sciopero! Chi alla prima giornata di lotta contrattuale, come i 50 mila chimici e farmaceutici e i 30 mila metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, chi, come i metalmeccanici del settore privato, impegnati a utilizzare nel modo più incisivo, più distruttivo per il padrone le 24 ore di sciopero da esaurire entro la fine della prossima settimana; chi, ancora, come i 12 mila della Pirelli Bicocca, ha oggi aggiunto altri capitoli a lotte aziendali che senza soluzione di continuità durano da mesi.

400 mila in lotta: una città solcata dall'imponente corteo della Pirelli; attraversata alla spicciolata dai lavoratori delle fabbriche chimiche diretti verso questo o quel complesso, dove si sarebbe svolta l'assemblea comune.

I cartelli sui lampioni ripetono il tracciato della circonvallazione filoviaria dove le nuove costruzioni si stringono ai muri di cinta delle fabbriche; a ogni cancello un picchetto in una toponomastica che porta i nomi di Innocenti, Asgen, Durbans, Farmitalia, Alfa Romeo, Pirelli e di decine e centinaia di piccole e grandi aziende. Scioperi al 100% nel settore metalmeccanico; a Milano, come a Sesto dove accanto alla Marelli, alla Falck è sceso compatto il gruppo Breda, come negli altri centri della provincia. Pressochè al 100% i chimici e i farmaceutici hanno dato al monopolio Montedison i termini esatti del confronto contrattuale. Altissima l'adesione degli impiegati. Centinaia di piccoli episodi, di atti di coraggio, di incontri sul piano umano hanno composto il mosaico di questa grande giornata di lotta.

I mille dipendenti della Farmitalia sono tutti davanti alle entrate, o meglio, non tutti, una decina di impiegati sono entrati.

Non si è al 100%, un cruccio che si ingigantisce alla notizia che verso di loro sta dirigendosi il corteo della Durbans che ha scioperato compattissima. Entrano, allora nel complesso, una trentina di persone. Un'altra defezione? Il gruppo supera la portineria senza timbrare i cartellini; fuori si tira un sospiro e ammutoliscono i fischietti. E' chiaro, vanno su per chiedere di uscire a quel pugno di impiegati che avevano varcato i cancelli.

«Missione compiuta» grida una donna con i capelli grigi rivarcando il cancello; dietro di lei tutti gli altri. Nessuna espressione di esultanza, nessuna espressione di irritazione; non ci sono nè vinti nè vincitori, solo lavoratori uniti contro il padrone. Quelli dell'Alemagna sono questa mattina giunti con un certo anticipo: lo sciopero dei metalmeccanici della Siemens (i due complessi sono muro a muro) è anche cosa loro. Lo scambio di notizie: all'Alemagna è stata presentata la piattaforma aziendale, nel tale reparto c'è stato uno sciopero di due ore. E alla Siemens? Si è alla prima giornata di lotta contrattuale; è vero, c'erano le trattative ma sono state rotte; no, nessuna pregiudiziale, solo chiacchiere, se la confindustria è il lupo, l'Intersind è la volpe, ma tutte e due li sapremo bene mettere in gabbia.

Avanti agli stabilimenti del Portello dell'Alfa Romeo (sciopero al 100% tra gli impiegati e gli operai, un dato comune a tutte le aziende metalmeccaniche) c'è molta amarezza; la morte di Fernando Santi è la scomparsa di una persona cara, vicina. Tanti, tra coloro che hanno i capelli grigi, lo ricordano raccontando agli altri episodi, brevi esperienze, ore vissute assieme.

Nei discorsi il nome di Santi si lega a quello di Di Vittorio, due uomini così diversi, eppure due nomi strettamente uniti nei ricordi, senza miti, degli operai comunisti, socialisti, cattolici.

Il mondo operaio è uno solo; l'unità dei lavoratori non si esprime solo nelle lotte, è qualcosa di più profondo: è comunanza di affetti, esperienze, cultura.

I metalmeccanici del settore privato intanto utilizzano, articolando azienda per azienda le ore di sciopero decise nazionalmente. Scioperi senza defezioni, assemblee affollatissime nei piazzali antistanti i complessi tese a costruire, bruciando i tempi, i comitati unitari sindacali.

Wladimiro Greco

Un solo crumiro alla Palmolive di Roma

Alla Palmolive ieri mattina è entrato un solo crumiro.

Non sono ancora le sei quando davanti ai cancelli della Palmolive, una moderna fabbrica che sorge sulla Nettunense a 60 chilometri dalla capitale, si raccolgono centinaia e centinaia di operai. Ci sono anche quelli del turno successivo, che sono venuti a dare una mano ai compagni per i picchetti; ci sono moltissime donne, per le quali questa lotta dovrà significare parità di trattamento; ci sono i compagni delle sezioni di Anzio e Nettuno, i giovani delle ACLI, sindacalisti e attivisti sindacali. Si scambiano battute, si parla del contratto mentre un gruppo di impiegati tenta di entrare in fabbrica. La paga è il tema affrontato da tutti. «*Non si va avanti* — dice qualcuno estraendo dalla tasca la busta — *guardi, con un settimana di assenza sono venuto a prendere 47 mila lire. E' una beffa!*».

Gli operai della Palmolive (la cui produzione è raddoppiata in questi ultimi tempi) lavorando pure il sabato, facendo 10 giorni di notte compresi gli assegni familiari non vengono a guadagnare [illegible] del mese più di 70-100 mila lire (a seconda della [illegible] ca). «*Non bisogna stancarsi di denunciarlo: non bisogna temere di ripeterci* — ci hanno detto alcuni compagni — *così non si va avanti!*».

Ad Anzio, o a Nettuno (dove vivono quasi tutti i lavoratori della Palmolive), gli affitti si pagano dalle 35 alle 45 mila lire al mese. «*Poi c'è il caro vita che erode sempre più i salari*», interviene un altro. «*Non dimentichiamo le 2500 lire al mese per l'autobus*», aggiunge un giovane che porta il discorso sui ritmi.

«*Un operaio da noi lavora per tre, deve correre dietro alla macchina, è uno schiavo della macchina*». Dalla fabbrica escono ogni otto ore, tanto per fare un esempio, 18 mila fusti di detersivo: «*Che io da solo di notte* — ci spiega un operaio carrellista — *porto via*». Si parla del reparto per gli "enzimi" da dove «*esci sfinito, distrutto, con lo stomaco malato, con i bronchi feriti*».

Dalla Palmolive, alla Squibb: decine e decine di chilometri, ma lo stesso tono, la stessa combattività. La direzione della fabbrica sulla Salaria ieri ha chiesto reparto per reparto chi avrebbe scioperato inoltre alle operaie, con una manovra ricattatoria, ha promesso se non avessero aderito alla lotta, il passaggio dalla quarta alla terza categoria. Ma con decisione e fermezza le intimidazioni sono state respinte. Gli operai della Squibb ieri hanno scioperato compatti: «*Per anni sono riusciti a dividerci, ad intimorirci* — ci racconta un giovane della Commissione interna —. *Alcuni anni fa* — continua — *a conclusione di una lotta sindacale ci furono oltre 200 sospensioni, rappresaglie contro gli attivisti, minacce di licenziamento a chiunque osasse fare politica*». Adesso alla Squibb l'unità si è ricostruita, e con essa la forza dei lavoratori.

Sulle condizioni di vita nella fabbrica bastano pochi dati: la paga va dalle 50 mila lire della quinta categoria per le donne alle 100 mila dell'operaio specializzato. I ritmi sono pazzeschi. La produzione è aumentata mentre il personale è diminuito.

Il giro potrebbe continuare fra le piccole e meno piccole fabbriche della città, distribuite sulle vie consolari, alla periferia, nella zona di Pomezia. In tutte gli oltre 8000 chimici romani hanno aderito alla lotta proclamata dai tre sindacati di categoria. Ecco alcuni dati di adesione allo sciopero: Sigma-Tau 100 per cento, Ravasini 100 per cento, Solvay 95 per cento, Eridania 95 per cento, Siapa 100 per cento (questo dato riguarda anche gli impiegati che invece hanno risposto in modo discontinuo da fabbrica a fabbrica) Wellcome 95 per cento, Orma 80 per cento, Johnson Johnson 98 per cento, tanto per citare le più importanti. La lotta continua oggi.

f. ra

Sciopero plebiscitario all'Italsider

Taranto: il paternalismo IRI sconfitto dall'unità operaia

Forte partecipazione alla giornata di lotta da parte degli impiegati - La fabbrica «modello» presentata a Paolo VI nasconde il record dei morti e degli infortunati sul lavoro - Alte percentuali di astensione nelle altre fabbriche

Dal nostro inviato

TARANTO, 16

«Allegri, signori impiegati, oggi ve ne potete andare al mare: c'è troppo sole per lavorare». I picchetti operai erano a tutte le porte del colosso Italsider di Taranto e hanno vigilato bene perchè lo sciopero appena cominciato (e splendidamente) con il primo turno operaio delle sette di questa mattina, non venisse guastato come altre volte era accaduto da una diserzione massiccia degli impiegati.

E oggi infatti gli impiegati hanno scioperato in una quantità che ha sorpreso gli stessi sindacalisti. Una partecipazione significativa dato che a tentare di «forzare» i picchetti sono stati non più di una decina e quelli che vi sono riusciti hanno dovuto escogitare trucchi ridicoli (uno si è fatto issare da una finestra) o ricorrere a violenze criminali (un certo Quintale, già denunciato formalmente oggi stesso al magistrato, ha travolto con l'auto e ferito due operai all'ingresso principale). Tutti gli altri — sono un migliaio, gli impiegati, sui 6500 dipendenti Italsider — o non si sono fatti vedere o si sono limitati a constatare che lo sciopero era riuscito e hanno fatto dietrofront con le automobili. «Scioperiamo per voi, abbiamo messo le vostre insieme alle nostre rivendicazioni e non potete pensare di intascare i soldi del nuovo contratto andando a fare i crumiri»: il discorso ripetuto con civiltà e fermezza da decine di operai a ogni impiegato che arrivava ha funzionato. E' stata la prima esperienza di lotta per questi colletti bianchi che si sentono anche un po' «speciali», privilegiati, come impiegati e tecnici dell'industria di Stato e che sempre sinora erano cascati nella trappola paternalistica che nell'IRI era specialità aziendale. Una prima esperienza che darà i suoi frutti: molto presto, siamo sicuri, gli operai cominceranno a trovarsi qualche impiegato vicino nel picchetto e sarà una bella vittoria dell'unità di classe e un colpo duro per il padrone.

Padrone che, per essere pubblico, non è meno astioso e avido di quello privato in certi settori. Qui all'Italsider di Taranto ne vediamo uno dai volti meno amabili. Intensificazione continua dei ritmi, regime autoritario appena coperto ora dai sistemi paternalistici più vieti e ricattatori di un nuovo direttore, disciplina pesante nei reparti dove comandano non operai più qualificati ed efficienti ma ex sottufficiali della marina, assunti evidentemente e messi a quegli incarichi non proprio per la loro capacità tecnica di siderurgici.

Ieri però i capi sono stati messi da parte e a comandare l'alt alla produzione sono stati gli operai. Lo hanno fatto con la compattezza e l'energia di chi sa di avere tutte le ragioni. La «fabbrica modello» che il Natale scorso fu presentata lustra e splendente su un piatto d'argento a Paolo VI, nasconde una tragica realtà di morti e infortunati sul lavoro e applica sistemi di sfruttamento tra i più raffinati e duri. Dopo i primi anni di disorientamento, di debolezza sindacale, ora c'è la svolta: lo si è visto negli scioperi immediati e unitari (uno di tutta la città addirittura) della scorsa settimana per gli ultimi due morti sul lavoro e lo si è rivisto stamattina nei picchetti foltissimi, ordinati, organizzati, pieni di giovani e di attivisti dei tre sindacati impegnati unitariamente. Picchetti che poi sono serviti solche si è detto, per gli impiegati dato che la grande massa operaia non è venuta in fabbrica. Arrivavano i pullman dell'Italsider vuoti, i parcheggiatori, e nella misura relativa gli restavano deserti. Alle 6,30, quando negli altri giorni gli oltre cinquemila operai del complesso formavano una fiumana nera, sono arrivati solo alcuni gruppi sparsi di operai «comandati», cioè addetti su indicazione della Commissione interna, alla manutenzione degli impianti essenziali (e sul numero e l'uso che l'azienda fa poi di questi addetti i lavoratori chiedono ora nuove garanzie).

Ogni picchetto aveva la lista degli operai autorizzati a entrare e ognuno è stato personalmente controllato. Tentativi di entrare da parte di altri ci sono stati solo nel caso di qualche caporeparto, prontamente fermato. Insomma anche qui, anche oggi, anche nelle aziende pubbliche che ripetevano stamattina l'esaltante prova data giovedì scorso dai privati, si è avuto uno sciopero plebiscitario che ha bloccato il grosso siderurgico (due milioni e mezzo di tonnellate di ghisa all'anno e tre milioni di tonnellate di acciaio) mettendo sul piatto della bilancia tutto il peso della decisa volontà operaia.

Sciopero naturalmente, al 100%, anche ai cantieri navali di vecchia tradizione rossa e al 95% e più nel complesso di fabbriche private. Mi citano il caso della Caputo (riparazioni meccaniche, circa 300 operai) che è sempre stata una fabbrica difficilissima: oggi era deserta, a entrare sono stati meno di venti in tutto. Così anche alla Belleili (bruciatori, 400 operai) e naturalmente nelle altre minori della zona industriale.

Alla CIMI il picchetto ha coinvolto tutti, anche operai di altre categorie: è una fabbrica Italsider e sta nell'area del gruppo ma dai suoi cancelli entrano anche gli operai delle varie ditte (edili, trasporti, ecc.) che lavorano per il complesso siderurgico. La solidarietà è stata generale: edili, camionisti, operai, tutti insieme a fermare pochi impiegati che arrivavano in macchina. La volontà di lotta non è mai mancata anche in passato (Taranto del resto ha antiche radici socialiste e comuniste), ma ora essa ha trovato una grossa massa di consapevolezza e di organizzazione che dimostra che gli operai, anche quelli «nuovi» di origine contadina, non sono più disposti a farsi prendere in giro da prediche paterne, da sproloqui sulla «grande famiglia IRI», da cerimonie grandiose come quella che accompagnò la visita del Papa a Natale. Allora, attorno a Paolo VI, la direzione schierò qualche migliaio di uomini che parevano usciti freschi freschi da qualche lucido manifesto pubblicitario: tute sgarcianti, elmetti lucidissimi, guanti splendenti e bei discorsi. Ma era proprio come nelle ispezioni militari: «Rancio ottimo e abbondante, signor generale».

C'è una differenza giuridica e istituzionale tra aziende pubbliche e private, ma non ce n'è alcuna tra operai delle prime e delle altre: quando gli operai sono trattati nello stesso modo, vuol dire che i padroni la pensano nello stesso modo. E questo spiega perchè, anche in occasione di questa vertenza contrattuale, la scelta politica del rifiuto a trattare fatta dalle aziende di Stato, abbia prontamente coinciso (in risposta obbediente a dure pressioni) con quella dei padroni confindustriali.

Ugo Baduel

Contro gli omicidi bianchi

Oggi sciopero nei cantieri minerari del Sulcis

IGLESIAS, 16.

Le segreterie provinciali minatori della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani una prima azione di sciopero di quattro ore in tutti i cantieri minerari del Sulcis Iglesiente per la mancata convocazione da parte dell'amministrazione regionale dei rappresentanti sindacali per un esame generale dei problemi minerari e con in particolare la recrudescenza degli infortuni sul lavoro.

A Isola Caporizzuto e Cutro

Battaglia contadina per la conquista della terra

Sabato sciopero generale — Chiamate alla lotta le popolazioni di tutto il Crotonese

Dal nostro corrispondente

ISOLA CAPORIZZUTO, 16.

Per due giorni consecutivi i contadini di Isola Caporizzuto hanno marciato sul feudo: duemila ettari di terra che stringono ancora come in una morsa il grande centro del Crotonese. Domenica la marcia ha toccato gli immensi oliveti — tra i più estesi della Calabria — dei baroni Baracco e Lucifero. Ieri l'occupazione si è estesa alle terre del conte Gaetani. A decidere e a condurre l'occupazione simbolica è stato il comitato unitario, comprendente rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP e della DC, eletti nella conferenza agraria, tenuta a Isola nello scorso luglio.

Lo stesso comitato, che comprende anche rappresentanti del comune di Cutro, si è riunito ieri sera, al termine dei due giorni di lotta nel municipio di Isola, mentre una grande folla di contadini attendeva nella piazza antistante, per decidere le forme di lotta per i prossimi giorni. Si è deciso così di proclamare per sabato uno sciopero generale a Isola e Cutro, di prendere contatto con l'Opera Sila, ente di sviluppo in Calabria, con la Cassa del Mezzogiorno, con il prefetto di Catanzaro. L'obiettivo è quello di arrivare all'acquisto del feudo da parte dell'Ente di sviluppo e alla successiva assegnazione delle terre ai contadini. Ciò non solo è possibile con la legislazione vigente, ma rappresenta già un impegno assunto dall'Opera Sila allorquando il problema del reperimento di nuove terre per i contadini fu posto con forza dalle popolazioni dei due centri con le manifestazioni dell'ottobre '67.

In più, lo stesso comitato ha inviato una lettera a tutti i sindaci del Crotonese, nella quale si chiede che venga convocata al più presto una conferenza agraria dell'intera zona e che si pongano come obbiettivi gli stessi di quelli della popolazione di Isola e di Cutro, cioè il reperimento di altre terre per i contadini come punto di avvio per un'effettiva riforma agraria che capovolga l'attuale condizione dell'economia della zona, mettendo subito un freno all'emigrazione e creando un nuovo processo di sviluppo che valorizzi per la maggioranza della popolazione, e non per pochi agrari (i 2 000 ettari di Isola sono in mano a quattro persone soltanto) le risorse della terra. Perché questo possa avvenire, all'assegnazione delle terre ai contadini occorre affiancare le opere d'irrigazione e di civiltà.

Si tratta, evidentemente, solo dell'inizio di una grossa battaglia che finirà col coinvolgere tutta la popolazione del Crotonese. Non sarà certo una battaglia facile né la conclusione è da prevedersi a breve scadenza, dati i grossi interessi che si colpiranno inevitabilmente. La repressione, d'altra parte, è dietro l'angolo e attende di mettersi nuovamente in moto. Nei giorni scorsi, ad esempio, mentre la popolazione di Isola si preparava all'occupazione della terra, gli uffici giudiziari recapitavano gli avvisi di comparizione presso la Corte d'Appello di Catanzaro per quei contadini che furono arrestati, processati e condannati in prima istanza per le manifestazioni unitarie di due anni fa. Quelle citazioni volevano essere forse un monito per quanti, domenica e lunedì, hanno ripreso la via della lotta, come due anni fa e come negli anni cinquanta, per riaffermare sempre gli stessi diritti: la terra come strumento per sopravvivere, una condizione economica e sociale diversa, una sicurezza per l'avvenire.

Le manifestazioni di domenica e lunedì hanno però dimostrato che i «cafoni» non sanno soltanto bruciare municipi e «arrecare violenze a pubblici ufficiali» ma sanno anche manifestare pacificamente, e altrettanto fermamente.

Franco Martelli

Proclamato dai tre sindacati per venerdì

Sciopero generale a Salerno per il lavoro e i contratti

SALERNO, 16

Venerdì prossimo, a Salerno, sciopero generale di 24 ore per il rinnovo ed il rispetto dei contratti di lavoro, per una maggiore e stabile occupazione, per un collocamento democratico, contro il carovita. La giornata di lotta, decisa unitariamente da CGIL, CISL ed UIL, riguarda i lavoratori dell'industria, della agricoltura, del commercio, dei trasporti, del pubblico e del privato impiego.

I tre sindacati hanno anche approvato un documento in cui denunciano l'aggravarsi della condizione operaia nel salernitano dove lo sfruttamento si è appesantito, i salari restano bassi, gli infortuni aumentano, si violano le più elementari libertà sindacali. Ma se gravi sono i problemi nei posti di lavoro, altrettanto lo sono quelli della casa, del costo della vita, del trasporto, della scuola e così via.

I padroni, col loro potere dentro e fuori la fabbrica, hanno aggravato la condizione dei lavoratori a vantaggio dei loro profitti che, oltretutto, vengono esportati all'estero anzichè essere investiti per la creazione di nuovi posti di lavoro. Anche nel Salernitano essi hanno tentato di distrarre i lavoratori dalla lotta, affermando che è inutile battersi per il rinnovo dei contratti e per aumenti salariali, perchè più aumentano i salari più aumentano i prezzi, ma fino a questo momento la loro manovra non è riuscita ed i lavoratori hanno risposto con una lotta e compattezza sempre più massicce. Questi ormai sono consapevoli che bisogna agire sia dentro che fuori la fabbrica e che alla unità e alla prepotenza dei padroni bisogna contrapporre la forza, la organizzazione, la lotta di tutti i lavoratori.

Perciò, conclude il documento, i tre sindacati chiamano tutta la classe operaia allo sciopero di venerdì sulla base di precisi obiettivi, quali il rinnovo dei contratti scaduti, il rispetto delle libertà sindacali, nuovi livelli di occupazione, nonchè concrete misure per arrestare l'ascesa dei fitti, dei prezzi dei generi di prima necessità, per porre fine alla vergognosa speculazione edilizia, per garantire un trasporto moderno, per assicurare veramente il diritto allo studio, un'assistenza adeguata, per abolire la ricchezza mobile sui salari. La giornata di lotta sarà caratterizzata da un corteo e da una manifestazione pubblica nel corso della quale parleranno i dirigenti sindacali provinciali.

T. Masullo

Oggi si fermano gli zolfatari siciliani

PALERMO, 16.

Gli zolfatari siciliani attueranno domani un primo sciopero di protesta contro il programma di smobilitazione delle miniere (7 su 12) ed i massicci licenziamenti (oltre 1800 dopo i 1700 dello scorso anno) approntato dall'Ente regionale di settore. Lo sciopero, proclamato unitariamente da CGIL, CISL e UIL, avrà la durata di due ore e investirà tutti i bacini della provincia di Agrigento (dove, per fine mese, è stato proclamato uno sciopero generale di 48 ore a Enna e a Caltanissetta).